

Cineforum — Via Pignolo, 123 / 24121 Bergamo — Anno 59 - N.6 Luglio, 2019 — Spedizione in abbonamento postale DL 353/2003 (conv. in L.27/2/2004 n. 46) art. 1, comma 1 - DCB Poste Italiane S.p.a. / € 10,00

primopiano

Il traditore
Marco Bellocchio

04 — 13

i film

Selfie
American Animals
Una vita violenta
I morti non muoiono
Climax
Quel giorno d'estate
Pallottole in libertà
Rocketman

L'angelo del crimine
Blue My Mind

14 — 42

festival

72° FESTIVAL DI CANNES



Medianico vs Mediatco
Le pagelle di Cineforum
Il meglio delle varie sezioni
Concorso
Fuori concorso /
Proiezioni di Mezzanotte
Un Certain Regard
Quinzaine des Réalisateurs
Semaine de la Critique

44 — 86

Sokurov a Lecce
Nippon Connection 2019

86 — 91

**Rivista
mensile
di cultura
cinematografica**



luglio 2019

cineforum

586



	cineforum		586
editoriale	Adriano Piccardi Bellocchio, ma non solo		03
primopiano	Il traditore di Marco Bellocchio		04
	Anton Giulio Mancino		
	Masino Buscetta, Marco Bellocchio: addii del passato		06
i film	Edoardo Zaccagnini Selfie di Agostino Ferrente		15
	Giampiero Frasca American Animals di Bart Layton		18
	Roberto Chiesi Una vita violenta di Thierry de Peretti		21
	Alberto Morsiani I morti non muoiono di Jim Jarmusch		24
	Alessandro Lanfranchi Climax di Gaspar Noé		27
	Nicola Rossello Quel giorno d'estate di Mikhaël Hers		30
	Roberto Chiesi Pallottole in libertà di Pierre Salvadori		33
	Edoardo Peretti Rocketman di Dexter Fletcher		36
	Rinaldo Vignati, Diana Cardani L'angelo del crimine – Blue My Mind		41
festival	72° FESTIVAL DI CANNES		44
	Fabrizio Tassi Medianico vs Mediatico		45
	Le pagelle di Cineforum		47
	Pietro Bianchi, Pier Maria Bocchi, Chiara Borroni, Massimo Causo, Andrea Chimento, Simone Emiliani, Bruno Fornara, Leonardo Gandini, Federico Gironi, Roberto Manassero, Emanuela Martini, Federico Pedroni, Lorenzo Rossi, Stefano Santoli, Simone Soranna, Fabrizio Tassi, Antonio Termenini, Alessandro Uccelli		
	Il meglio delle varie sezioni		52
	Concorso		72
	Fuori concorso / Proiezioni di Mezzanotte		79
	Un Certain Regard		80
	Quinzaine des Réalisateurs		82
	Semaine de la Critique		85
festival	Anton Giulio Mancino «La programmazione morale»: Sokurov a Lecce		87
	Claudia Bertolé Nippon Connection 2019: Tsukamoto Shin'ya e Wakao Ayako		89
le lune del cinema	a cura di Barbara Rossi		92

586

cineforum

i film



Selfie — Agostino Ferrente
American Animals — Bart Layton
Una vita violenta — Thierry de Peretti
I morti non muoiono — Jim Jarmusch
Climax — Gaspar Noé
Quel giorno d'estate — Mikhaël Hers
Pallottole in libertà — Pierre Salvadori
Rocketman — Dexter Fletcher

i film

cineforum

586

sinossi

Addolorato dalla morte violenta dell'amico d'infanzia Christophe, il ventiseienne Stéphane decide di ritornare nella natia Bastia nonostante la propria incolumità sia in pericolo sul territorio corso. Si susseguono nella memoria gli episodi del passato che hanno segnato la sua esistenza e l'hanno indotto, da che conduceva una tranquilla vita borghese, a passare alla militanza nazionalista quindi alla lotta armata. Ricorda quando studiava scienze politiche a Aix-en-Provence e accettò di trasportare delle armi sul Continente, ma venne scoperto e arrestato. In carcere iniziò la sua radicalizzazione in un gruppo d'ispirazione marxista.

Anais Lechiara (Vanessa), Paul Rognoni (l'avvocato Patrice Giudicelli), Gérard Mazzoni (Gérard), Cédric Alessandri (Cédric), Théo Frimigacci (Théo), Stéphane Leca (Stéphane), Petru Bracci (Petru), José Muselli (José), François-Joseph Cullioi, Anto Mela, Jeremy Alberti, Daniel Di Grazia, Antoine Casanova, Gray Orsatelli, Guillaume Amadei, Vincent Isiria, Thomas Poggi (i giovani militanti)

Produzione — Frédéric Jouve, Jean-Étienne Brat, Delphine Léoni, Olivier Père, Rémi Burah per Les Films Velvet/Stanley White/Arie France Cinéma

Distribuzione — Kitchen Film

Durata — 107'

Origine — Francia, 2017

cast&credits

Titolo originale — Une vie violente
Regia — Thierry de Peretti

Sceneggiatura — Thierry de Peretti, Guillaume Bréaud
Fotografia — Claire Mathon

Montaggio — Marion Monnier

Musica — Christopher Spelman

Scenografia — Manon Lutanie

Costumi — Rachèle Raoult

Interpreti — Jean Michelangeli (Stéphane), Henry-

Noël Tabary (Christophe), Cédric Appietto (Michel),

Marie-Pierre Nouveau (Jeanne), Dominique Colombani

(François), Délia Sepulcre-Nativi (Raphaëlle), Paul

Garatte (Marc-Antoine), Jean-Étienne Brat (Micka).

Una vita violenta

— Thierry de Peretti

Una generazione bruciata

di Roberto Chiesi

La Corsica come scenario storico, sociale e antropologico, è uno degli spazi che il cinema francese ha troppo spesso tralasciato di raccontare. A parte i casi in cui l'isola rimane un mero sfondo da cartolina per commedie di costume o avventurose (come *Un momento di follia*, 2015, di Jean-François Richet, remake di *Un Moment d'égarement*, 1977, di Claude Berri, ambientato, invece, sulla Costa Azzurra; o *Il bandito corso*, 2004, di Alain Berbérian), sono infatti rari i film dove il territorio non abbia soltanto una funzione decorativa, probabilmente perché produttori ritengono che una storia calata nella società corsa sia un soggetto troppo marginale e dall'attrattiva troppo circoscritta. Fra le eccezioni, ricordiamo un classico della Nouvelle Vague come *Desideri nel sole* (*Adieu Philippine*, 1962) di Jacques Rozier e i più recenti *Le Silence* (2004) di Orso Miret, la serie Tv *Mafiosa* (2006) di Pierre Leccia, *Les Anonymes* (2013), film televisivo di un autore rimarchevole come Pierre Schoeller, *Apnée* (2016) di Jean-Christophe Meurisse e soprattutto *Les Apaches* (2013), il primo lungometraggio di Thierry de Peretti, che ha avuto una fugace distribuzione anche in Italia.

Nativo di Ajaccio, classe 1970, de Peretti si forma anzitutto come regista teatrale: ha infatti messo in scena testi di Bernard-Marie Koltès (*Le Retour au désert* nel 2001), Don DeLillo (*Valparaiso*, 2002), Shakespeare (*Riccardo II*, 2004) e più recentemente Fassbinder (*Le lacrime amare di Petra von Kant* nel 2015), mentre parallelamente si è misurato con il cinema come autore di cortometraggi (*Le Jour de ma mort*, 2006; *Sleepwalkers*, 2011) e come attore in film altrui (fra cui *Ceux qui m'aiment prendront le train*, 1998, di Chéreau; il già citato *Le Silence*; *De la guerre - Della guerra*, 2008, di Bonello e altri). Il suo apprezzato esordio, *Les Apaches*, ambientato nell'estremo Sud dell'isola durante l'estate, si ispira a un episodio di cronaca nera accaduto nei dintorni di Porto Vecchio (l'assassinio di un giovane compiuto da tre coetanei) per mostrare la fenomenologia di un crimine gratuito generato dalla violenza razzista e dal degrado sociale di alcuni ambienti della gioventù corsa di oggi.



586

cineforum

De Peretti ha adottato una narrazione minimalista e quotidiana, che procede per blocchi ellittici, non didascalica, dove si segue l'itinerario che conduce Stéphane da una vita da studente alla sua conversione alla lotta armata, maturata soprattutto in carcere dove viene rinchiuso per avere trasportato clandestinamente delle armi, e dove incontra i nazionalisti di ispirazione marxista. Le utopie di affrancamento dell'Isola dalla Francia cominciano a degenerare quando i loro metodi di lotta si confondono con quelli della criminalità organizzata.

Nel suo secondo lungometraggio, *Une vie violente*, il cui titolo riecheggia – come omaggio ideale e non come citazione – quello del celebre romanzo pasoliniano, il quadro del racconto si allarga a un'intera generazione e a una fase della storia recente dell'Isola: nel film si allude alla formazione di Armata Corsa, un gruppo armato nazionalista che si costituisce sotto la guida di François Santoni e Jean-Michel Rossi nel giugno del 1999, contrapponendosi alle complicità degli altri movimenti nazionalisti armati (come le due parti in cui si era scisso il Front de Libération Nationale de la Corse – FLNC) con le organizzazioni criminali dell'Isola e si rende responsabile di attentati e omicidi sia in Corsica che sul Continente. Un anno prima, il 6 febbraio 1998, l'assassinio del prefetto Claude Érignac aveva innescato una serie di dure azioni repressive da parte del nuovo prefetto della Corsica, Bernard Bonnet, con l'effetto di accrescere il nazionalismo locale.

De Peretti si è ispirato alla vicenda di Nicolas Montigny, un giovane di Bastia di estrazione borghese, assassinato nella sua città nel 2001 a ventotto anni e che nel film viene ribattezzato Stéphane, personaggio dove il regista fa confluire un *mélange* di ricordi personali della propria generazione e anche elementi attinti dalla rielaborazione di lunghe ricerche su quegli anni tormentati della storia corsa (nel film sono inserite anche sequenze televisive d'archivio delle sommosse di Bastia e altre che invece sono riprese video girate appositamente per il film). All'interno della rievocazione della storia recente, si inserisce anche quella dell'iniziazione dello stesso Stéphane, segnata dalla lettura di *I dannati della terra* di Frantz Fanon (cita la frase: «Ogni generazione deve, in una certa opacità, scoprire la propria missione, adempierla o tradirla»).



Distanza e opacità

La selezione degli attori – tutti non professionisti – è stata particolarmente accurata: per un anno, de Peretti e la responsabile casting Julie Allione hanno scrutinato, filmato e interrogato decine e decine di giovani corsi per cercare quelli più adatti ad impersonare i personaggi del film: da questi filmati di interviste il regista ne ha derivato un documentario, *Lutte jeunesse* (2018), che costituisce un'interesse integrativo antropologico a *Une vie violente*. Vedendolo, si comprende anche meglio l'attenzione al linguaggio, ai gesti, alla fisicità di un mondo insulare, quindi "diverso".

De Peretti ha adottato una narrazione minimalista e quotidiana, che procede per blocchi ellittici, non didascalica, dove si segue l'itinerario che conduce Stéphane da una vita da studente alla sua conversione alla lotta armata, maturata soprattutto in carcere dove viene rinchiuso per avere trasportato clandestinamente delle armi, e dove incontra i nazionalisti di ispirazione marxista. Le utopie di affrancamento dell'Isola dalla Francia cominciano a degenerare quando i loro metodi di lotta si confondono con quelli della criminalità organizzata e si verifica una scissione fra una minoranza che continua a rimanere fedele agli ideali marxisti e la maggioranza che aderisce sempre più al banditismo (anche per ragioni di tornaconto personale). Fino a imboccare una strada senza uscita quando disturbano gli interessi e i traffici della mafia corsa, che negli anni 2000 abbatte uno dopo l'altro i capi Rossi e Santoni e i membri dell'Armata Corsa, forse con la complicità anche di poteri occulti del Continente.

Queste dinamiche sono evocate da Peretti in un'ottica di distanza e opacità: distanza della mdp che osserva le azioni restituendone la realtà bruta, organica, ora nei meandri delle strade cittadine (come la bella sequenza di un inseguimento notturno), ora nell'indifferenza dei paesaggi naturali (una sequenza dove gli uomini armati avanzano in un villaggio invaso dalla bruma), senza cercare di stabilire empatie con i personaggi, senza elementi romanzeschi accattivanti, ma denudando la storia a cronaca di discorsi e azioni che sfociano entrambi nel fallimento, nella sconfitta, quando la lotta politica si confonde all'attività criminale. Lo sguardo della mdp si colloca spesso ai margini della scena, oltre la soglia di una porta o della vetrina di un caffè, senza che si comprenda sempre esattamente l'integralità dei discorsi che vengono scambiati o sussurrati, ma suggerendo il persistere di un clima di complotto sempre più teso e livido.

La prima sequenza è emblematica della scelta stilistica adottata da de Peretti: in piena campagna, nel sole, sotto lo sguardo dei braccianti silenziosi, viene consumata l'esecuzione di due affiliati ad Armata Corsa trucidati dai colpi sparati a bruciapelo mentre sono chiusi in un'automobile, poi data alle fiamme. L'azione è brutale, cruda e banale nella sua atrocità: la distanza impedisce di vedere le espressioni sui volti dei sicari e delle vittime ma riduce tutto alla nudità dell'azione efferata in sé. Si avverte che de Peretti ha assorbito e rielaborato nei suoi film la lezione estetica di autori quali Hou Hsiao-hsien, di cui ha menzionato spesso *I ragazzi di Feng-Kwei* (1983) e *Good Bye South Good Bye* (1996), oltre al cinema di Jia Zangke, a *L'ambasciata* (1973) di Chris Marker, a *Rome wa la N'touma* (2006) di Tariq Teguia e all'episodio di Fassbinder di *Germania in autunno* (1978), per la forza con cui coniugava la dimensione privata a quella politica.

Anche in *Une vie violente* la dimensione privata e conviviale è significativamente emblematica, come quando la madre di Stéphane pranza in un giardino all'aperto con altre donne, madri anch'esse di giovani che hanno aderito al nazionalismo armato. La sua angoscia per la sorte del figlio e la sofferenza che le irrigidisce il volto, non suscitano altro che indifferenza nella comunità femminile che la circonda. Nella scena non vengono pronunciate parole eclatanti, ma rimane gravida di funesti presagi. La fotografia del film, del resto, ha spesso tonalità chiaroscurali che conferiscono un'aura luttuosa alle situazioni. Anche le scene in pieno sole, come il travelling dell'ultima sequenza, che accompagna Stéphane mentre cammina di giorno per le strade di Bastia, senza nessuna protezione e quindi espo-

nendosi al rischio di una morte violenta che non tarderà a venire, sono attraversate dallo stesso senso di morte imminente.

Questo sentimento è il nervo poetico del film, dove, nell'opacità in cui rimangono le coordinate di tante scene, si avverte però, sempre, il gravare opprimente di un passato implacabile e feroce che continua a condizionare le esistenze dei personaggi, a condannarli a compiere atti di violenza che inevitabilmente innescheranno altra violenza: non c'è nel film di de Peretti il rimpianto della Corsica antica, d'antan ma la coscienza che il Paese subisce gli effetti catastrofici di una contaminazione fra codici primitivi e spietati e la prassi ancora più spietata della criminalità globalizzata: «A mio parere, le questioni identitarie, il "particolarismo" sono per me più che altro degli slogan: i nostri valori, i nostri antenati, le nostre tradizioni, eccetera... non corrispondono affatto ad un'idea di contestazione, o ad una forma di resistenza, ma piuttosto ad un conservatorismo vuoto e mortifero. Le questioni legate alla conservazione di un'identità, che si suppone sia in pericolo, si trasformano a contatto con il consumismo ed è davvero la catastrofe» (1). Nel fatalismo senza pathos di Stéphane, nel suo andare incontro alla morte dopo avere voluto ritornare per assistere alle esequie dell'amico, si condensa la tragedia antica e sempre rinnovata di una generazione rimasta schiacciata fra il passato e il presente.

(1) *Entretien avec Thierry de Peretti, réalisateur du film "Une Vie violente"*, a cura di Julien Cassefières, www.culturepoing.com, 6 marzo 2018.

